

TEATRO / 1 In scena «Il lavoro rende liberi» di Trevisan

Sfida di Servillo vincono gli attori

Presentando il suo ilare, effervescente romanzo *Tutto su mia nonna*, Silvia Ballestra disse di averlo pubblicato con Einaudi/Stile libero a causa del suo carattere sperimentale. Da parte di una scrittrice accorta come la Ballestra una simile dichiarazione risulta sorprendente. Con tutti i suoi thriller «eccellenti» non si avvia Stile libero a diventare la più conformista collana di letteratura dell'editoria italiana? E non è *Tutto su mia nonna* un libro gemello dei precedenti suoi, altrove dalla Ballestra pubblicati, romanzi in cui di sperimentale non c'è proprio nulla?

Stile libero è, nella fattispecie, la collana in cui Vitaliano Trevisan ha pubblicato tre libri, uno dei quali (così abbiamo appreso) ha folgorato Toni Servillo, a causa, vien fatto di supporre, d'essere nel cuore di una qualche, straordinaria novità, e la sostanza, del tutto tranquillizzante, di non esserci affatto.

Trevisan è un notevole, dotato scrittore. Come nei romanzi, lo si vede nello spettacolo di Servillo, *Il lavoro rende liberi*. Esso è basato su due atti unici, che prendono il titolo (secondo le parole dell'autore) da due funzioni del computer: «Scandisk», che setaccia il disco fisso alla ri-

cerca di errori, e *Defrag*, che riordina i files memorizzati, compattandoli». Sulla pertinenza di questi titoli

non saprei esprimere un'opinione. In quanto a quello complessivo, scelto per lo spettacolo, immagino che gli strati di ironia siano molteplici.

In che senso Trevisan è uno scrittore dotato? Sempre secondo le sue parole «in *Scandisk* tre operai di un magazzino di cuscinetti a sfera progettano un colpo che cambierà la loro vita. In *Defrag* parlano tre donne, una madre e le due figlie. Ognuna delle tre sembra parlare per conto proprio, ma lentamente le tre memorie si de-frammentano, ricompattandosi in una memoria singola».

Ecco, la principale qualità di Trevisan è l'orecchio. In *Scandisk* l'orecchio cattura, con amara sensibilità, un frammento di vita. In *Defrag*, stessa sensibilità, ciò che l'orec-

chio di Trevisan cattura è un frammento di letteratura: come nelle sue prose narrative, l'ascoltato è Thomas Bernhard. Qui siamo a livello di una vera e propria mimesi. E naturalmente l'effetto è quello della diluizione. Di novità non è il caso di parlare.

Ma questo è il momento in cui diventa interessante capire, di Servil-

lo, le scelte. E' chiaro che dopo il successo di *Sabato, domenica e lunedì* Servillo può fare ciò che vuole. Ed è ciò che colpisce nel suo spettacolo: posso, egli ci dice, conferire dignità di drammaturgo all'inedito

drammaturgo Trevisan. Voglio dire che si sente la sfida. Ma si sente questo e niente altro. Anzi no, qualcosa di più la si sente. L'idea di Servillo è di dimostrare che non ha abbandonato le sue radici avanguardiste, di esploratore del futuro.

Ma egli lo è nel modo in cui lo sono i responsabili della collana Stile libero, in cui lo è Trevisan, avvolto nel suo manto (funzionale ad un sistema mercantile) di critico della società o, per stare al teatro, in cui lo è l'ultimo Ronconi: regista di prodotti sempre più eccentrici ma levigati e destinati ai grandi numeri. La cosa

migliore de *Il lavoro rende liberi* sono gli attori, Anna Bonaiuto, Michela Cescon, Bruna Rossi, Salvatore Cantalupo, Beppe Casales, Matteo Cremon, Denis Fasolo, bravissimi nel rendere reale e consistente il dialogo di Trevisan. Ma l'effetto complessivo è d'essersi nutriti d'una minestrina di quelle che ti propinano gli alberghi a mezza pensione.

Franco Cordelli

IL LAVORO RENDE LIBERI
di Trevisan/Servillo
Al Teatro India, Roma

DUE ATTI UNICI

In «Scandisk» il colpo di tre operai, in «Defrag» la memoria di tre donne





Michela Cescon in un momento dello spettacolo di Toni Servillo «Il lavoro rende liberi»